

STORIE DI VITA

a cura di **Barba Bertu**
info@barbabertu.com



CLEMENTINA DAO: "LA CORONA DEL ROSARIO MI HA AIUTATO NEI MOMENTI DIFFICILI"

Clementina Dao è nata ad Elva il 4 ottobre 1933 in borgata Clari, dove oggi vive: "Mia madre, Caterina Dao Ormena, era una donna buona. Carlino Dao, mio padre, faceva il "caviè", lavorava la terra e aveva un carattere severo. Eravamo 10 figli, un mio fratello era don Ettore, rettore del Seminario di Saluzzo e poi per 29 anni parroco a Scarnafigi".

IL PANE DURO

La povertà l'ha conosciuta?

"No, per fortuna. Da mangiare ce n'era... Una volta all'anno, nel forno della borgata Rinaud, a novembre, tutte le famiglie facevano il pane: per la nostra famiglia dalle 8 alle 10 infornate e poi lo mettevamo a seccare nel solaio. Fino a quando non era duro bisognava girarlo ogni giorno, poi una volta che era secco finiva nei sacchi. Era pane di segale, mio padre ne faceva 22 quintali all'anno, tutta coltivata a mano! La carne non la mangiavamo quasi mai. Facevamo anche il pane con la farina dei piselli che mio papà coltivava".

Lei è andata al pascolo già da bambina?

"Sì, avevo 7 anni, dovevo guardare 5 mucche con la mia sorellina Ester. Giocavo con una bambola che era fatta di stracci. A Natale passava Gesù Bambino che ci portava un bambolotto di zucchero. Una volta i prati e i campi erano tutti coltivati, oggi quando vedo che le ortiche e i rovi hanno preso il sopravvento mi viene il magone".

Le veglie le facevate?

"Sì, nella nostra stalla, perché nostro padre non ci permetteva di uscire! Gli uomini giocavano a carte, le donne facevano la maglia".

Lei credeva alle masche?

"Io non ci ho mai creduto! Qualcuno invece ci credeva, ma erano persone un po' limitate".



Clementina Dao, felice di vivere ad Elva

AIUTARE GLI ALTRI

I montanari si aiutavano?

"Certamente! Se uno era malato, gli altri arrivavano e lo aiutavano nei lavori. E poi quando chi era malato guariva, rendeva il favore. C'erano anche i lavori comunitari. Mia madre era sempre pronta ad aiutare ed è ricordata tanto per il suo carattere generoso e buono. E anch'io, se posso, aiuto gli altri: e quando ci riesco, poi sto bene!".

Lei prega?

"Al mattino recito le orazioni. Recito il Rosario tutti i giorni e sono contenta che mio fratello Ettore abbia fatto il prete".

LA TRAGEDIA DI DON SANDRO

Ricorda i parroci di Elva?

"Don Angelo Parizia è arrivato nel 1944 ed è stato parroco per due anni, si impegnava molto per i giovani. Don Michele Fusero era appassionato del piemontese e della poesia. Don Giovanni Chiotti ha fatto tantissimo: le strade, la casa canonica.... Don Sandro Barra era un prete buono, purtroppo è morto tragicamente".

Cosa gli è successo?

"E' morto nel giorno in cui lui

e don Ettore hanno battezzato mia figlia Lorenza, era il luglio 1977. Era di fretta e dopo il battesimo è ancora andato a Serre. Mio marito l'ha visto passare con l'auto in piazza, l'ha salutato e si è raccomandato di andare piano. Don Sandro poco dopo è uscito di strada con l'auto sui tornanti della strada del vallone, lo hanno soccorso subito, ma non c'è stato nulla da fare: è morto mentre lo portavano al Santa Croce, sul viadotto di Cuneo. Per alcuni giorni, siamo stati sotto choc".

Suo marito come si chiamava?

"Emilio Bruna Rosso era di borgata Meira (dove oggi abbiamo la stalla) e ci conoscevamo da bambini. E' morto nel 2008, siamo stati insieme 56 anni, Emilio è stato il mio primo e unico grande amore! Ci siamo sposati il 30 aprile 1953 qui ad Elva, davanti a don Fusero. Abbiamo fatto festa, una quindicina gli invitati, ma niente viaggio di nozze. Andavamo d'accordo".

Che lavoro faceva Emilio?

"Ha allevato le pecore, poi per 25 anni ha fatto il cantoniere, ma la terra ha sempre continuato a lavorarla. Un grande lavoro.

ratore. Abbiamo avuto sette figli e purtroppo anche alcuni grandi dolori. La corona del Rosario mi ha aiutato a superare i momenti difficili".

POVERI MA FELICI

Come è cambiato il mondo nella sua vita?

"Il troppo benessere ha rovinato tutto, i rapporti fra le persone sono peggiorati. Tutti corrono ma in pochi sorridono. Noi eravamo più poveri, ma felici".

La parola "guerra" cosa le fa venire in mente?

"Mio fratello Severino, classe 1922, che è partito per la Russia. Abbiamo avuto sue notizie fino al 1942, non è più tornato a casa: Mia madre ha sofferto moltissimo per la sua morte".

C'è qualche personaggio di Elva che lei ricorda con affetto?

"Nina Bruna, che andava a cogliere le violette a 84 anni nei boschi di Elva... Era restata vedova con cinque figli da far crescere, ma sorrideva sempre! Un grande personaggio, come Pietro Raina, classe 1921, che faceva il contadino e scriveva poesie stupende e piene di nostalgia del passato".

Non le fa un po' paura percorrere la strada del vallone?

"Per niente! E sulla strada c'è la foto di mio padre, che è stato uno dei promotori di quella strada".

Cosa pensa delle Case di riposo?

"Spero di non finire lì i miei giorni. Pietro Claro, che vive nella Casa di riposo di Stroppo e ride sempre, è un grande".

Si può vivere in montagna?

"Sì, ma bisogna adattarsi, accontentarsi e rimboccarsi le maniche".

A volte soffro perché d'inverno non vedo nessuno. Però quando i rododendri e le genzianelle fioriscono nei nostri boschi, mi emozionano tantissimo! E non vorrei vivere altrove". ■